



**HAL**  
open science

## Processo di patrimonializzazione: tra eredità e paesaggio attivo

Romeo Carabelli

### ► To cite this version:

Romeo Carabelli. Processo di patrimonializzazione: tra eredità e paesaggio attivo. Marta Petricioli; Alberto Tonini. Identità e Appartenenza in Medio Oriente, Dipartimento di Studi sullo Stato; SeSaMO Società per gli Studi sul Medio Oriente, pp.243-250, 1998. halshs-01256832

**HAL Id: halshs-01256832**

**<https://shs.hal.science/halshs-01256832>**

Submitted on 15 Jan 2016

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

## Processo di patrimonializzazione: tra eredità e paesaggio attivo

Romeo Carabelli, « Processo di patrimonializzazione tra eredità e paesaggio attivo », in Marta Petricioli et Alberto Tonini (eds.), *Identità e Appartenenza in Medio Oriente*, Firenze, Università degli Studi di Firenze - Dipartimento di Studi sullo Stato e SeSaMO Società per gli Studi sul Medio Oriente, 1998, pp. 243- 250.

Questo testo<sup>1</sup> si organizza come una breve riflessione sulla valenza che i fatti patrimoniali hanno nell'esperire di un gruppo sociale determinato e sul ruolo territoriale che il patrimonio costruito - che sia composto da monumenti e/o monumenti storici<sup>2</sup> - riflette interferendo con il suo intorno.

Il terreno concreto, riferimento pratico dal quale vengono tratti gli esempi per la costruzione di quest'ipotesi interpretativa, è quello spazio - nel senso più ampio che questo termine può indicare - rappresentato dall'eredità che il popolo lusitano ha lasciato lungo la costa atlantica del Marocco<sup>3</sup>.

La costruzione del fatto patrimoniale, costruzione che ha connessione diretta con l'immaginario collettivo ed indiretta con la politica e la legittimazione del potere, risente fortemente in questo secolo della mutazione avvenuta nelle regioni europee del concetto di salvaguardia<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup>Questo testo deve molto al lavoro sulla dimensione cittadina della comunicazione svolto da MELA ALFREDO - *La città come sistema di comunicazioni sociali*, Franco Angeli, 1989. Fondamentali sono state anche le lezioni tenute da LUSSAULT MICHEL e SIGNOLES PIERRE nel marzo 1996 presso l'Università François Rabelais di Tours in occasione del corso DEA Geografia del mondo arabo - AA 1995/96. Un riferimento, indiretto ma assai cospicuo, è alle riflessioni sulla costruzione frammentaria del fenomeno urbano contemporaneo ed alle ipotesi interpretative dei frammenti sviluppate da NAVEZ FRANÇOISE e presentate nel corso dell'*atelier* di lavoro da lei diretto nel Gennaio 1996 presso la sede di URBAMA, Tours.

<sup>2</sup>Si assumono qui le specificazioni illustrate da CHOAY FRANÇOISE *L'allegorie du patrimoine*, Seuil, 1992, ove viene differenziato il monumento storico da quello *tout cour* in base alla formazione della sua capacità di ricordare, *monere*.

Se un edificio viene concepito espressamente per indicare, rimandare, ricordare questo viene indicato immediatamente come monumento e ne ha lo statuto.

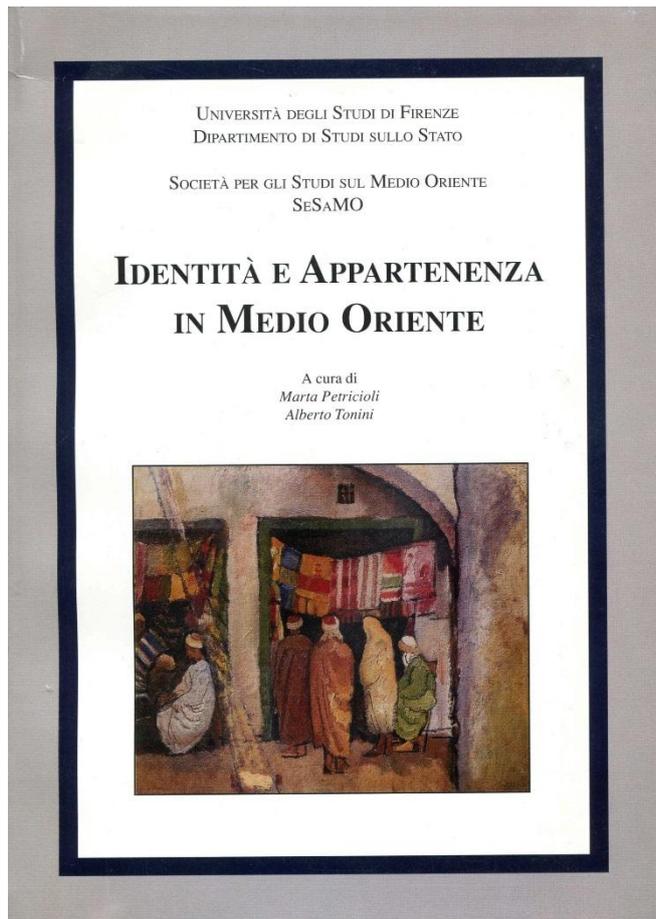
Differente è il caso in cui la funzione di memoria venga attribuita all'edificio in un secondo tempo e questa indica l'interesse per il rimando ad uno specifico periodo storico: in questo caso si tratta di monumento storico.

<sup>3</sup>I Portoghesi ebbero, a vario titolo e con differenti intenzioni, enclavi nel territorio dell'attuale Marocco a partire dalla presa di Ceuta nel 1415 sino alla capitolazione di Mazagão - oggi ElJadida - nel 1769.

Sono qui presi in considerazione unicamente quei luoghi ove la presenza di tracce lusitane si rivela consistente e soprattutto dove nell'area di pertinenza di queste abitano delle persone. Le zone archeologiche disabitate o i singoli reperti fortemente minoritari in qualche modo fagocitati dalle città circostanti sono stati scartati.

Tra l'altro è assai difficoltoso stabilire la reale entità e consistenza dell'eredità lusitana a causa dell'assenza di un registro o di una classificazione di quest'eredità. Il tema si vede complicato dall'abitudine di indicare come *rumi* tutto ciò che è di origine europea antica, senza distinzione tra periodi né tra nemici, schiavi o conversi.

<sup>4</sup>Questo tema si vede svolto con completezza da CHOAY F. *op. cit.* che si presenta come un compendio critico sull'evoluzione della tipologia di riferimento al patrimonio storico, almeno nell'attuale accezione. Imprescindibile lavoro che però, quando si tratta della posizione dell'architetto Giovannoni G. considerato fondamentale nel testo, si trova in parziale discordanza con le esperienze che ancor oggi si possono raccogliere presso gli architetti più anziani che furono suoi discenti.



Appoggiandosi con vigore all'influenza coloniale<sup>5</sup> nel sud Mediterraneo, e nelle altre parti del globo, la visione patrimoniale - cioè lo statuto che viene dato ad un singolo oggetto - venne esportata e si riprodusse sia all'interno della normativa che nelle "abitudini mentali" marocchine.

La necessità di riconoscimento e legittimazione che gli Stati Nazionali<sup>6</sup> nordafricani, Marocco compreso, si trovano a dover gestire sia sul piano interno che internazionale ha avuto una considerevole ripercussione a favore del pragmatismo - in questo caso obbligatorio - che prevede l'utilizzo di qualsivoglia "utensile" possibile al fine di legittimare la struttura sociale esistente.

In questo modo quindi anche il patrimonio edificato, ed il fatto patrimoniale qui diviene dinamico, viene riconosciuto come inevitabile agente e strumento della costruzione di quel substrato mitico di riferimento che questa legittimazione richiede.

Viene quindi chiaramente ripresa la dinamica per la quale la costruzione dell'immaginario collettivo passa per il quadro edificato. In conseguenza sia l'azione che il racconto patrimoniale concorrono alla formazione di uno scenario favorevole.

L'indipendenza relativamente giovane ma soprattutto le mutazioni recenti avvenute sia nel quadro economico che in quello politico mondiale<sup>7</sup> - i riflessi di quello che va sotto il nome di globalizzazione - inducono alla revisione del contratto sociale, o della fede<sup>8</sup>, che determina e legittima l'entità politico-territoriale. Contemporaneamente viene mutato il tema patrimoniale.

In questa visione mi è particolarmente caro il ruolo che svolge la parte costruita dell'eredità; il cui valore qui non è ancora riconosciuto e considerato valido e quindi resta nel campo della memoria e non in quello del patrimonio.

Si può considerare il costruito, in modo particolare quando questo è espressamente progettato e pianificato, come una sorta di "agente di civiltà", un quasi - o meta - attore<sup>9</sup> e gli edifici portoghesi in

<sup>5</sup>Colonie recenti, legate all'espansione successiva agli stravolgimenti dei settori produttivi portati dalla rivoluzione industriale. Banale ma obbligatoria nota per specificare che non si tratta della colonizzazione più antica intentata delle nazioni iberiche a partire dal quindicesimo secolo.

<sup>6</sup>Nei riferimenti lessicali e terminologici - quelle entità chiamate "designatori simbolici e performanti" in TURCOANGELO, *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, 1988 - si usa una casistica relativamente datata e generale. Questa scelta deriva dalla parziale incompetenza e dalla volontà di non appesantire la lettura del testo; per ogni riferimento si rimanda al lavoro in corso e coordinato da DEPAULE J. C. "Le mots de la ville".

<sup>7</sup>Nei paesi Nord africani a queste mutazioni di campo politico ed economico si affianca - con formidabile coincidenza - un'esplosione demografica che modifica, di fatto, il corpus sociale di questi.

<sup>8</sup>I concetti di fede (*croyance*) e di contratto sociale qui proposti - così come la terminologia utilizzata - sono presi "a prestito", con l'augurio di non travisarne il significato con un'eccessivamente grossolana interpretazione, da CROZIER M. e FRIEDBERG E. - *L'acteur et le système*, Seuil - e BORDIEU P. - *Reponces : pour une anthropologieréflexive*, Seuil, 1991.

<sup>9</sup>Un oggetto, che sia questo riconosciuto come patrimoniale oppure no, non è evidentemente in grado di compiere azioni. Pare altresì possibile considerare un'entità costruita come un "agente" per le

Marocco sono un caso affascinante ed interessante per l'analisi e la valutazione delle "azioni" che si possono verificare: si presenta una sorta di anomala componente "sociale" edificata.

Questa anomala componente materiale e monumentale del corpus sociale compie/induce a compiere delle azioni e diviene obbligatorio considerarla all'interno della panoplia degli agenti/attori territoriali.

Così pare fondamentale l'inserimento del condizionamento "monumentale" quando, nel tentativo di costruzione di uno schema pertinente e significativo delle dinamiche in corso, si dà una rappresentazione del quadro patrimoniale; sottoinsieme comunque multirazionale delle dinamiche generali e complesse.

Lo spazio progettato - si intende con questa terminologia quello spazio, che sia esso urbano o meno, che viene antropizzato o modificato con fini specifici ed espliciti sin dalla sua concezione - viene qui interpretato come un'esternazione reale e quindi non solo simbolica del volere, ma anche e forse soprattutto del più profondo voler essere, del gruppo sociale dominante.

Dominando la produzione di uno spazio antropico<sup>10</sup> una componente sociale informa questo spazio delle competenze ideologiche - capacità mitiche e mitopoietiche? - che esulano da quelle fisiche più evidenti e che però esprimono in modo "volumetrico" l'ineguaglianza della distribuzione del capitale simbolico.

L'edificato, interpretato qui nella sua accezione di "faro" si rivela come oggetto e contemporaneamente strumento del racconto spaziale, racconto che abbiamo visto come indispensabile alla strutturazione ed alla legittimazione di una Nazione.

### **Un caso di riferimento, la torre "de Menagem/EIKamra" ad Asilah<sup>11</sup>**

Tra quanto rimane della memoria portoghese in Marocco è interessante e significativa l'analisi degli interventi che hanno avuto come oggetto una delle torri di Asilah, piccola cittadina che sorge circa quaranta chilometri a sud di Tangeri, sul litorale atlantico.

Questo edificio riassume in sé le possibilità monumentali schematizzate da Choay F. (*op. cit.*). Nasce come monumento e con il passare del tempo - perdendo la primitiva funzione monumentale ed attraversando un lungo periodo d'oblio - diviene monumento storico, per la verità non molto considerato.

Per mezzo del recente intervento ricostruttivo alla torre viene dato un duplice statuto, d'un lato monumento storico un poco rimaneggiato e dall'altro nuovamente quello di monumento.

Oggi la torre, che marca assai spettacolarmente il limite verso il mare della città storica, presenta un legame con la storicità che è assai dubbio. A causa dell'opera di restauro intrapresa sorgono infatti dei problemi di comprensione, la ricostruzione totale della sommità si pone come un artificio, polemicamente classificabile nei falsi storici<sup>12</sup>.

---

ricadute che questo - specie se espressamente concepito - ha sull'intorno umano con cui entra in contatto, producendo quindi di fatto delle azioni.

L'agente costruito agisce restituendo - specchio complesso - parzialmente i messaggi che i suoi realizzatori - coloro che agiscono producendo la forma fisica dell'agente costruito - gli danno. Di fatto trasla nel tempo delle volontà, funge da ripetitore di messaggi.

Si pone il problema del linguaggio spaziale, linguaggio non completamente esplicitato e codificato, di non evidente concezione ed interpretazione.

<sup>10</sup>Qui bisogna obbligatoriamente notare che coincidono dominanza e patrimonio e che, al contrario, spazi indiscutibilmente antropici come le *bidonville* ed i quartieri ipocritamente definiti informali non sono prodotti della componente sociale dominante e, forse non a caso, non sono neanche minimamente o lontanamente patrimonio.

<sup>11</sup>La torre in questione è l'edificio che, durante l'epoca lusitana, fu la sede del governo locale; da cui la denominazione "*de menagem*" che in portoghese indicava la torre del castello ove veniva celebrata l'investitura del potere sovrano ed ogni atto di sovranità. La denominazione locale corrente è "*EIKamra*", distorsione dal termine portoghese *camara* che indica il locale ove la sovranità viene esercitata e per estensione tutto l'edificio che la contiene.

<sup>12</sup>CHOAY F. - *op.cit.*- pag 121 - "En recouvrant un type, il [Viollet le Duc] se donne un outil didactique qui restitue à l'objet restauré une valeur historique, mais non son historicité. ... Un édifice ne devient

Sorta a difesa della porta che da sul *terreiro*<sup>13</sup>, luogo storicamente fondamentale sia per la sua funzione di rappresentanza che per quella direttamente militare, era posizionata nel fulcro degli spostamenti urbani sino all'indipendenza del 1956 poiché nella piazza si teneva il suo settimanale.

Con la de-localizzazione del mercato, che ora sorge parzialmente ipogeo all'esterno delle mura, la piazza si è ritrovata svuotata. Solo poche attività, per la maggior parte destinate al mercato turistico, sono rimaste ed al suo fianco è stato realizzato il Centro Hassan II° per gli Incontri Internazionali, interessante luogo di scambio culturale che però è sottoutilizzato e comunque non è appropriabile.

La costruzione primigenia della torre risale al periodo manuelino<sup>14</sup>, durante il quale la corona lusitana espanse i suoi confini lungo le coste africane giungendo sino alle Indie ed alla Cina.

Per fornire un segno esemplare ed adeguato alla sua grandezza il re Manuel invia Boytac<sup>15</sup>, il principale architetto di corte, a fortificare la piazza di Asilah ed a realizzare una torre che risponda agli usi militari ma che sia al contempo un segnale esplicito della portoghesità.

---

«historique» qu'à condition d'être perçu comme appartenant à la fois à deux mondes, l'un présent et immédiatement donné, l'autre passé et inappropriable." in questocaso le due appartenenze sono messe in dubbio dalla tipologia dei lavori

Per quanto riguarda lo specifico del progetto di recupero intrapreso occorre dire che:

**a:** l'intervento di costruzione di un tetto, presunto da una forse neanche affidabile stampa è una scelta importante nella direzione della falsificazione storica. I discorsi di differenziazione dei materiali che vengono sostenuti andrebbero riproposti a coloro che saranno in vacanza ad Asilah tra qualche anno: ritengo che non saranno in grado di riconoscere il cemento armato rovinato dalla pietra e tantomeno le nuove pietre delle finestre ora visibilmente rifatte rispetto a quelle più antiche, smentendo la giustificazione materica teorica. Negli ambienti legati al recupero del patrimonio costruito queste ipotesi di ricostruzione "à l'authentique" sono presenti in vario modo mostrando l'evidente crisi del modello di riferimento.

**b:** a meno di due anni dall'inaugurazione ufficiale, e prima di quella reale, l'intonaco è già cadente, a dimostrazione dell'imperizia tecnica.

**c:** l'edificio non presentava problemi né di infiltrazione di acqua né statici quindi i danari del restauro ricostruttivo sono stati utilizzati in base ad una decisione celebrativa e dimostrativa e non per reale necessità - altri edifici portoghesi e non hanno problemi più consistenti ma essendo meno scenografici non sono stati considerati.

**d:** anche ammettendo la teoria ricostruttiva del manufatto si evidenziano alcune incongruenze logiche, come la non chiusura della porta d'ingresso alla torre esistente al piano terreno, aperta durante il periodo coloniale spagnolo, cosa che - pur nella sua indubbia comodità - inficia i discorsi teorici che sono utilizzati per giustificarne la ricostruzione.

<sup>13</sup> Il *terreiro* era la grande piazza rappresentativa e commerciale delle città lusitane, presente in tutti gli spazi urbani, era il luogo centrale della vita pubblica.

<sup>14</sup> Con periodo manuelino si intende il regno di Dom Manuel I° re di Portogallo dal 1495 al 1521. Questo quarto di secolo a cavallo tra quattrocento e cinquecento coincide con l'enorme espansione iberica. Per il Portogallo, nazione assai piccola e dalla limitata popolazione, questo periodo ha rappresentato la definitiva rottura della referenza continentale per aprire ad una visione coloniale che è durata sino al 1974.

Ancor oggi si sente fortemente la connessione con questo periodo - definito dei *descobrimentos* - ormai divenuto mitico che si scontra con la memoria delle recenti guerre coloniali che hanno caratterizzato gli ultimi decenni di regime salazarista e con l'ingresso nella Comunità Europea, ingresso visto positivamente ma che, riposizionando lo Stato lusitano in un ambito continentale, lo obbliga al confronto con altre potenti nazioni.

<sup>15</sup> Boytac - chiamato anche il Botacco in alcune cronache italiane e nei libri di MAGGIOROTTI LEONE ANDREA, *Architetti e architetture militari : gli architetti militari italiani nella Spagna, nel Portogallo e nelle loro colonie*, Roma : La libreria dello Stato, 1939. vol III°, pp. 405, e dello stesso "Architetti militari italiani in Portogallo", pp. 421-432, in : *Relazioni storiche fra l'Italia e il Portogallo*, Roma : Reale accademia d'Italia, 1940 - era architetto di origine francese - la sua italianità deriva dalla

La torre venne realizzata immediatamente in contrasto con i ben più moderni torrioni ed i bastioncini che guarnivano le mura e ai quali venivano demandati i compiti militari. Le sue fattezze, in linea con i dettami estetici del secolo precedente<sup>16</sup> e legate a schemi funzionali e militari ormai superati, dimostravano un uso volto a rendere presente - a ricordare, *monere*- la casata di Bragança piuttosto che non a difendere la cittadina.

Nel suo auto-rappresentarsi, nella sua presenza come "oggetto segnaletico", la torre esternava e rendeva esplicita la struttura giuridica e territoriale che i colonizzatori desideravano imporre e che non casualmente aveva forti richiami alla struttura feudale. Era anche il veicolo per la spiegazione della considerazione che i portoghesi avevano della volontà delle popolazioni marocchine. Secondo i lusitani era chiaro, evidente ed indiscutibile, che queste popolazioni desiderassero assoggettarsi alla chiarezza ed alla stabilità della loro corona, rispetto al rimanere in balia della completa anarchia vigente in loco<sup>17</sup>.

Alla definitiva dipartita lusitana, nel 1589, la torre perde la sua funzione militare ma soprattutto si vede privata della sua funzione di ripetitore di messaggi e di *grandeur* portoghese.

Questa seconda funzione diviene addirittura negativa nell'attribuzione di uno statuto all'edificio in quanto, come molto spesso accade delle infrastrutture militari di un nemico battuto, rappresentava il nemico sconfitto, l'invasore infedele rigettato a mare<sup>18</sup>.

L'oblio è completo, patrimonio senza *pater*<sup>19</sup> non ha alcuna ragione d'esistere se non per le sue caratteristiche abitative che peraltro non sono adeguate alle necessità.

L'edificio rimane marginalizzato nella cittadina<sup>20</sup> sino a quando, negli anni settanta di questo secolo, si prospetta un riutilizzo all'interno del più ampio movimento di sviluppo culturale urbano.

---

visione nazionalista in vigore durante il periodo fascista e viene smentita da recenti studi - che stava realizzando tra l'altro il maestoso convento di "Jeronimus" in Lisbona.

<sup>16</sup>MOREIRA RAFAEL - "A época manuelina", pp.91-142, in : *Portugal no mundo : historia das fortificações portuguesas no mundo*. - Lisboa : Publicações Alfa, 1993. pag 122 "... Boytac realizou em Arzila ...e torre de menagem de carácter quase feudal ..."

É interessante il richiamo alla struttura feudale che, assai radicata nel mondo medievale, tese a svanire in epoca moderna.

<sup>17</sup> All'epoca delle espansioni era opinione diffusa in Portogallo - confermata dai carteggi tra capitani locali e ministri del regno ne *Lessourcesinedites de l'histoire duMacoc*, Paris : Paul Geuthner, 1934/39/46/48/51, vol. I° II°all°b III° IV°, (raccolte da DE CENIVAL PIERRE, LOPES DAVID e RICARD ROBERT). - che le popolazioni della costa marocchina si considerassero assoggettate con la forza al potere locale e che fosse loro desiderio riconoscersi vassalli del re portoghese per assicurarsi stabilità politica ed economica e per riceverne difesa militare.

Il riferimento ad una struttura sociale ed all'immaginario da tempo consolidato deriva da una visione medievale del mondo che vede l'espansione in costante e significativa connessione con il mito religioso ed assimila la guerra contro gli islamici alle precedenti crociate come sostiene CARVALHO VASCO DE -*La dominationportugaiseau Maroc : duXVèmeauXVIIIèmesiècle (1415-1769)*. - Lisbona : SPN, 1942. - pp. 80. "Il est des historiens convaincus que les Découvertes sont une conséquence du mouvement de la Renaissance. Non! en aucune façon! Les Découvertes son le prolongement des Croisades."

L'Islam era allora visto come il principale pericolo, una tenaglia avvolgente ed invasiva sia da est che da ovest. In questo è interessante notare il "mito/racconto" del Prete Gianni - un fantomatico re di un ancor più fantomatico regno cristiano dell'Africa nera - che incoraggiava le spedizioni militari verso sud.

<sup>18</sup>Ci si riferisce qui alla battaglia Dei Tre Re o di Alcazarquivir (EIKsarEIKebir) dove l'ultimo discendente della casa di Bragança - il re DomSebastião - vide la morte in battaglia ed il suo corpo disperso.

<sup>19</sup>Patrimonio vede la sua etimologia composta da *pater* e *moenia* ed indica un valore ereditato dai propri avi che, per estensione dal significato originario, è anche immateriale e culturale. In questo caso la dipartita lusitana strappa la connessione con gli ascendenti, inficiando il riconoscimento diretto della torre come patrimonio.

L'intera località di Asilah viene investita da un programma di sviluppo, economico ma non solo, che interpreta la gestione comunicativa dell'immagine patrimoniale come punto cardine delle attività oltre che come catalizzatore di consenso.

Due attori notevoli, Ben Aïssa<sup>21</sup> e la Fondazione C. Gulbenkian<sup>22</sup>, individuano la torre come simbolo adeguato per rappresentare un'operazione di *marketing* urbano a scala locale ed internazionale, le "competenze" inizialmente immesse nell'edificio vennero quindi rispolverate. Nulla meglio di questa torre aveva in sé le potenzialità per esprimere il messaggio che loro cercavano di inviare: la torre già ne conosceva la lingua. Grammatica e sintassi della *grandeur* facevano parte delle "sue" competenze, a lei appartenevano capacità che un tempo furono manueline e dimenticate da secoli.

Il "contratto/fede" degli anni ottanta richiedeva il legame con l'Europa comunitaria, per il Marocco un canale economico e commerciale insostituibile per prossimità e differenziale di ricchezza ed il Portogallo post-dittatoriale doveva integrarsi alle nuove dimensioni continentali. Un'azione congiunta avrebbe aiutato questo sforzo aumentando i contatti.

Lo stesso mercato turistico internazionale era in espansione e non aveva ancora subito il fenomenale colpo conseguente alla Guerra del Golfo.

---

<sup>20</sup>Durante il periodo del protettorato questa zona di Marocco viene amministrata dalla Spagna che, per vari motivi, non inizia la serrata fase di recupero patrimoniale che viene intrapresa nella zona d'occupazione francese. Anche dopo l'indipendenza il differenziale non viene colmato ed i siti ed edifici protetti (*classé*) sono assai meno sia in numero assoluto che proporzionalmente di quelli che si trovano a sud.

<sup>21</sup>Mohamed Ben Aïssa è nativo di Asilah, oggi è ambasciatore del Marocco negli Stati Uniti, pur conservando la carica di presidente della Camera Municipale di Asilah (la carica è quella di primo cittadino che però, nella legislazione marocchina, ha assai meno importanza e potere di un sindaco italiano).

Il personaggio viene descritto come intoccabile ed inarrivabile "come un Papa, si crede divino, non si riesce a lavorare assieme" (intervista ad un operatore locale che mi permetto di non citare per evitare suoi problemi - 1996). La sua carriera vede sia le radici che i frutti in connessione diretta con Asilah, e negli ultimissimi anni (1996/97) si comincia a percepire un declino della sua figura.

Nei primissimi anni settanta B.A. fonda - e ne rimane tuttora il presidente - l'Associazione Culturale Al Muhit che inventa e realizza il festival internazionale d'Asilah, manifestazione annuale che diviene una delle principali attività culturali del Paese. È questa associazione che - in concorso minoritario con la Fondazione Gulbenkian - gestisce la soprelevazione e la ricostruzione della torre.

In un articolo nel quale cercano di fornire un'analisi complessiva del fenomeno associativo marocchino Denoeux e Gateau descrivono l'associazione Al Muhit come un'associazione "régionale" che, come quasi tutte le altre di questo tipo in Marocco, ha una forte connessione con il potere centrale. Ufficialmente né i portaparole né i responsabili di queste associazioni hanno ruolo politico - e non è il caso di questa - ma il fortissimo legame con il potere, il *Makhzen*, lascia aperti dei considerevoli dubbi sulle loro funzioni correlate.

Si istilla il dubbio chesiano forme di controllo sociale più dinamiche e moderne delle precedenti "La stratégie qui avait consisté, dans les années 1960 et 1970, à s'appuyer sur les notables ruraux ne suffisait plus à assurer le niveau de contrôle social et politique désiré par le Palais" - DENOEUX GUILAIN, GATEAU LAURENT - "L'essor des associations au Maroc : à la recherche de la citoyenneté?". - *Maghreb - Machrek*, num. 150, oct. déc 1995, pp. 19-39.

<sup>22</sup>La Fondazione Calouste Gulbenkian è il principale attore culturale privato portoghese. Nella sua sede di Lisbona gestisce un'importante biblioteca, un ricco museo d'arte antica ed un padiglione d'arte contemporanea; si occupa di formazione scolastica universitaria ed è promotrice di un progetto internazionale a largo spettro indirizzato alla salvaguardia del patrimonio lusitano nel mondo. Questo progetto, all'interno del quale rientra la torre d'Asilah, mira a restaurare monumenti costruiti in epoca portoghese nell'ex-impero coloniale per poi consegnare gli edifici alle attuali autorità locali.

Agisce un poco come un ambasciatore della lusitanità nel mondo.

In questo quadro, consapevoli delle dinamiche economiche interne ed internazionali ma soprattutto consci degli strumenti a loro disposizione, i decisori<sup>23</sup> di Asilah hanno scientemente pianificato un programma di sviluppo locale connesso con lo spazio culturale e patrimoniale locale, forse una delle poche risorse effettivamente a loro disposizione.

Lo *stock* patrimoniale cittadino<sup>24</sup> è stato quindi considerato come capitale di base da investire, le "competenze" dell'agglomerazione urbana antica fornivano un panorama affascinante cui si poteva affidare il compito di mostrarsi, fulcro d'attenzione per attivare sviluppo e contemporaneamente bene da immettere sul mercato con forte possibilità di resa economica.

La bontà dell'intuizione, così come la capacità politica e la competenza umana, si può vedere oggi che Asilah ha modificato il suo panorama elevandone lo statuto. Questo è uno dei rarissimi posti ove il risiedere in medina non è considerato fortemente negativo, il valore fondiario è salito omogeneamente e le case in medina hanno valori e costi comparabili con quelle all'esterno delle mura e soprattutto l'immagine della cittadina è positiva ed attira sia turisti che investimenti.

L'oggetto panorama - reso vitale e modificato con appropriate ma limitate trasformazioni e guidato dalla torre - ha un fortissimo impatto e svolge un'azione considerevole sull'immaginario oltre che, più direttamente, sul fatturato.

La torre, con il nuovo tetto a capanna e l'improbabile camminamento di ronda, non solo è entrata a far parte dell'immagine della città contemporanea uscendo dall'oblio ma viene utilizzata come suo simbolo, i quadri la rappresentano, le pubblicità usano il suo stagliarsi sul cielo per definire questa cittadina. Ora è questa l'attributo che dona singolarità alla cittadina, quasi un marchio di fabbrica, una sorta di denominazione d'origine.

Dopo una decina d'anni di lavoro, dovuti soprattutto al tempo necessario per stilare documenti e convenzioni, ora la torre - forse rappresentando la fine del periodo dominato localmente da Ben Aïssa - presenta già segni di degrado.

La cura del manufatto è scarsa ed assolutamente incompetente<sup>25</sup>; non ancora in funzione per mancanza di collegamento elettrico (abbisognano una decina di metri di cavo ma non si riesce a capire chi, come e quando debba realizzare l'opera) si notano già cedimenti nell'intonaco ed infiltrazioni d'umidità.

Una questione si solleva immediatamente ed è rivolta a cercare le ragioni di questo decadimento tanto rapido, della mancanza di operatività e della tanto non oculata gestione del capitale investito nelle opere edilizie.

---

<sup>23</sup>Intendo con questo termine indicare coloro che hanno potuto partecipare all'elaborazione della strategia di sviluppo della cittadina. Per semplificazione il rimando è alla persona forte - Ben Aïssa - che comunque era ed è circondata da collaboratori competenti ed efficaci.

<sup>24</sup>La parte intra-muros della cittadina di Asilah è sufficientemente estesa per poter rappresentare un valido esempio di cittadina tradizionale mediterranea, ha in sé le caratteristiche delle medine arabo-musulmane senza però che queste siano così forti da essere difficilmente domabili dal turista, che qui non ha mai il problema di perdersi o di sentirsi a disagio. Queste dimensioni permettono già lo sfruttamento del quartiere come luogo patrimoniale diffuso, meta turistica di valore e contemporaneamente luogo tipico dello sviluppo dell'aproccio contemporaneo di salvaguardia degli insiemi monumentali, e contemporaneamente sono sufficientemente piccole da poter essere pianificate e gestite con una certa semplicità.

<sup>25</sup>La cura del manufatto è di scarsissima competenza, ho personalmente fatto notare al direttore del centro di relazioni internazionali Hassan II°, da cui la torre dipende, che era stata lasciata aperta la finestra verso mare dell'ultimo piano della torre - con tutti i problemi di umidità e quindi di rapido decadimento delle opere, murarie e non, custodite all'interno. La pronta risposta del funzionario - evidentemente non esperto in tecniche di costruzione - è stata che i muri interni dovevano asciugare e quella era la ragione dell'apertura della finestra (n.b. anche di notte per tutti i giorni in cui sono rimasto ad Asilah).

Sapendo che le competenze dei tecnici preposti non sono così considerevolmente limitate la disattenzione lascia dedurre che il compito/azione di cui la torre era stata incaricata - lanciare messaggi a lunga distanza trascurando quelli a breve - sia comunque soddisfatto.

Oltre alla banale indicazione di generale incompetenza, per quanto parzialmente veritiera, si può anche cercare di interpretare il comportamento come appropriato al compito, alle "competenze" della torre, alle potenzialità di questa ed al valore aggiunto che l'intervento ricostruttivo ha prodotto.

La scelta progettuale è stata infatti, evidente nei fatti anche se non dichiarata esplicitamente per ragioni di etichetta, quella di riproporre la realizzazione di una sorta di cartello segnaletico reintegrando solo alcune delle competenze primigenie. Il segnale avrebbe dovuto servire a veicolare l'immagine a larga scala di cui i realizzatori necessitavano.

Dopo la sua realizzazione la torre ha cominciato a svolgere il suo compito di catalizzatore ma, contemporaneamente è iniziato il declino del gruppo locale che si riconosceva nell'antico ministro della cultura.

Il cambio di riferimento si può leggere anche dall'insoddisfazione espressa da parte del Centro Studi Marocco-lusitani<sup>26</sup> - nuovo attore specifico sorto altrove, ed ai massimi livelli, con compiti e fini differenti da quelli rappresentati qui - che avrebbe preferito una tipologia d'intervento differente che lasciasse aperti canali per l'invio di messaggi dal valore scientifico più elevato<sup>27</sup>.

Attualmente la torre, che è stata restaurata appunto per fungere da cartellone pubblicitario a grande distanza e non per funzionare localmente come spazio infra-cittadino, non è integrata alla vita cittadina se non nella sua forma iconica, non le sono state fornite altre "competenze" che non siano quelle immediatamente tecniche e quelle visuali.

Risulta di fatto inutilizzabile perché chiusa ma soprattutto inappropriabile dalla popolazione in quanto le attività che vengono suggerite e proposte per una sua apertura sono mirate ad un uso a pagamento, un piccolo e non meglio individuato museo, ipotesi figlia di una cultura che non è localmente partecipata.

Rimane l'oggetto patrimoniale ma anche qui si nota come il percorso di patrimonializzazione sia stato pilotato considerando alcune necessità più di altre. A quella mediatica iniziale non è seguita una continuità, all'inaugurazione in pompa magna è seguito un periodo di problemi generati dal comportamento delle parti, facilitati dalla tipologia di progetto.

Il tipo di restauro non permette una diffusione lungo i canali scientifici; il tratto scenografico è molto forte localmente ma non facilmente esportabile quindi non utilizzabile dalla Fondazione Gulbenkian; l'azione della torre è locale e fa risaltare di fatto gli attori locali.

Oggi giorno, dopo l'esperienza della torre, i lusitani sono tendenzialmente meno disponibili ad investire in opere culturali in Marocco<sup>28</sup>, infatti il non essere riusciti a gestire l'immissione di "competenze" ha prodotto un oggetto che non rafforza l'immagine della cooperazione internazionale anzi, da un sondaggio da me svolto sul posto si appura che la gente comune non sa che il restauro è stato finanziato dai portoghesi<sup>29</sup>.

Ora l'oggetto patrimoniale torre, rifornito dopo anni d'oblio delle sue competenze patrimoniali, partecipa attivamente al paesaggio, influenzandolo. Il corpo sociale che gli abita attorno è "agito" anche da questo atto patrimoniale che però "parla" differentemente alle componenti della società, riflettendo le volontà del piccolo gruppo di controllo che ha arbitrariamente deciso il tipo di restauro.

---

<sup>26</sup>Il Centro Studi Marocco-lusitani è un'entità che dipende dal Ministero dei Beni Culturali di Rabat e, con aiuto e collaborazione portoghese, si occupa specificatamente del patrimonio architettonico portoghese in Marocco.

<sup>27</sup>La direttrice del centro - 1996 -, che non utilizza mai il termine restauro per indicare i lavori di Asilah, avrebbe preferito una serie di piccoli lavori diffusi sull'intero patrimonio lusitano in modo da fermare alcuni problemi ormai quasi irreparabili

<sup>28</sup>L'attuale responsabile della cultura presso l'ambasciata portoghese di Rabat, Dr. Manuel Silva Pereira, mi ha comunicato che i responsabili della Fondazione C. Gulbenkian non sono particolarmente soddisfatti del progetto di Asilah, non hanno riscontrato un coinvolgimento locale consistente ed i costi sono stati elevati.

<sup>29</sup>L'investimento è stato di scudi portoghesi 920.000.000 di cui il 90% a carico della Fondazione Gulbenkian ed il restante 10% - non pagato - a carico dell'Associazione Al Muhit. Fonti giornalistiche in seguito all'inaugurazione le prime e discrete le seconde.

Il tema degli oggetti-attori si propone qui con il quesito sulla potenzialità di una "presa di coscienza" degli oggetti stessi, estreme conseguenze sinora racchiuse nella fantascienza, i riferimenti sono al calcolatore AI che in 2001 Odissea nello Spazio parla in prima persona e mostra di decidere, oppure ai ben più complessi replicanti di BladeRunner.